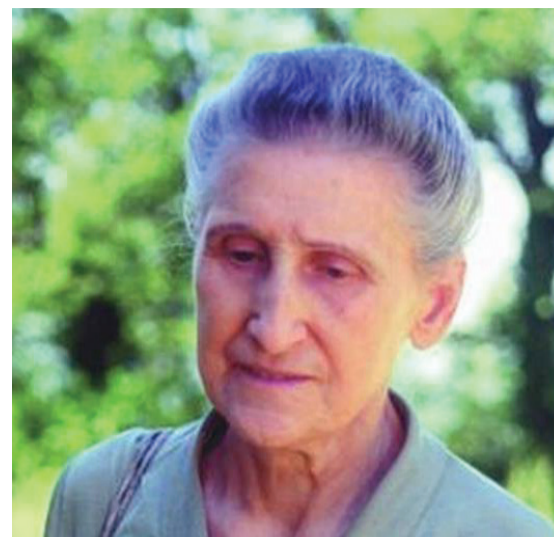


PROFILO – A DIECI ANNI DALLA MORTE DELLA TEOLOGA E SCRITTRICE, UN CONVEGNO E UNA SERIE DI APPUNTAMENTI ALLA FONDAZIONE DONAT-CATTIN

**I**l 18 novembre 2010, esattamente dieci anni fa, moriva Adriana Zarri, poliedrica e singolare figura del cattolicesimo italiano, pubblicista, teologa e donna libera che ha saputo nella sua lunga esistenza, non priva di contraddizioni, tenere la linea della testimonianza cristiana come bussola e orizzonte in una società in tumulto come quella novecentesca. Nell'ambito del progetto «900Storia», a cura del Centro Gobetti, la Fondazione Donat-Cattin ne ha ricordato, in una settimana a lei dedicata, la figura, il pensiero, l'azione culturale e la spiritualità. Un filmato breve di una teologa di oggi, Morena Baldacci, a introdurre il tema della teologia vissuta e pensata, pregata e studiata da una donna, poi un *podcast* con letture e brani scelti dalla produzione ricca e articolata del pensiero della Zarri e infine, lo scorso 5 novembre, in modalità *streaming* sui canali della Fondazione Donat-Cattin e del Polo, un confronto con i teologi Ermis Segatti, Stella Morra e la storica e autrice di una biografia appena pubblicata, Mariangela Maraviglia, con letture dell'attrice Eleni Molos.

Adriana Zarri nasce a San Lazzaro di Savena, vicino a Bologna, nel 1919. I suoi studi e il suo impegno furono subito orientati al confronto con il cristianesimo e con una Chiesa cattolica da portare oltre la visione di Pio XII. È diventata, anno dopo anno, esperienza dopo esperienza, una delle più importanti testimoni di quella fedeltà al Vangelo che si coniuga, proprio in virtù di una verità che rende liberi, con la più schietta laicità. Antifascista, coinvolta nei problemi sociali, decisa a difendere la libertà di coscienza, si trasferisce a Roma dove studia teologia. Diventa giornalista e scrive dapprima su tutti i giornali e le riviste di area religiosa: l'«Osservatore romano», «Studium», «Servitium», «Il Regno», «Concilium», «Rivista di teologia morale», «Rocca», ma in seguito anche «Politica», «Settegiorni» (riviste che, negli anni del

# Adriana Zarri, l'inquietudine della fede



Concilio Vaticano II, rappresentavano l'impegno politico dei cattolici di una sinistra ancora democristiana) e poi «Micromega», «Manifesto», naturalmente i tanti libri editi da Locusta, Cittadella, Borla e, dopo la sua morte, da Einaudi.

Ha partecipato anche a trasmissioni radiofoniche («Uomini e profeti») e televisive (la «Samarconda» del primo Santoro). Note le sue posizioni molto dure anche contro la gerarchia e su temi etici che però ne hanno offuscato nella memoria collettiva le sue radici profondamente evangeliche e fedeli alla dottrina cattolica, sempre imperniati su conflitti di coscienza e di fede umana e divina. Poi all'inizio degli anni Settanta, dopo i vorticosi anni del post-Concilio, la sua presenza attiva alla Pro Civitate Christiana di don Giovanni Rossi ad Assisi, in molti gruppi del dissenso cattolico, senza mai una adesione e con molti distinguo e infine la scelta eremitica in località diverse dell'area dell'eporediese, accolta dal vescovo di Ivrea mons. Luigi Bettazzi, che caratterizzerà gli ultimi 35 anni della sua esistenza.

La spiritualità di Adriana Zarri coinvolge dunque, come ricorda l'amico teologo Gianpiero Piana, la realtà in tutte le sue dimensioni. Il profumo dei campi nelle diverse stagioni, il colore variegato dei fiori, il fruscio delle fronde e il verso degli animali e, soprattutto, le vicende degli uomini, quel-

le dei poveri in particolare, segnano l'incontro con un Dio che è dentro la storia: il Dio che si è definitivamente manifestato nella persona di Gesù di Nazaret. Ma l'aspetto che contraddistingue, in modo speciale, il suo approccio, e che la avvicina alla spiritualità francescana, è l'accento posto sull'importanza che ha avuto, nel «farsi carne» del Figlio di Dio, la dimensione «spaziale», e non solo «temporale»; il «divenire natura», e non solo storia. Il creato, in tutta la ricchezza delle sue espressioni, assume il carattere di *habitat* (spazio opportuno) che, rapportandosi al *kairòs* (tempo opportuno), conferisce alla dimensione contemplativa un orizzonte cosmico. L'esperienza di Dio nel mondo fa della vita quotidiana, nella molteplicità delle sue espressioni, non solo la sorgente, ma anche la modalità secondo la quale vivere la relazione con il divino.

Vi è dunque una profonda continuità tra vita spirituale e vita quotidiana, perché il Dio della rivelazione è, come ci ricorda la lettera ai Filippesi da Adriana Zarri spesso citata, colui che in Gesù Cristo «svuotò sé stesso assumendo una condizione di servo, diventando simile agli uomini» e «facendosi obbediente fino alla morte e a una morte di croce» (Fil 2, 7-8).

Dio e mondo sono dunque per la Zarri in un rapporto di circolarità: da un lato, l'immagine del Dio cristiano non può prescindere dalla



**Poliedrica e singolare figura del cattolicesimo italiano: la linea della testimonianza**

cristiana come bussola e orizzonte in una società in tumulto come quella novecentesca

sua relazione con il mondo di cui è entrato a far parte; dall'altro, il mondo è da questa relazione riscattato; diviene anticipazione del Regno. Questa visione della realtà, che sollecita l'impegno nel presente e l'attesa del futuro, ha per la Zarri una perfetta esplicitazione nella preghiera del «Padre nostro», dove alla richiesta del pane quotidiano corrisponde l'invocazione del compiersi del Regno e dell'adempimento della volontà del Padre.

La dimensione trinitaria e la dinamica relazionale sono gli assi portanti della spiritualità di Adriana Zarri. Il Dio della rivelazione ebraico-cristiana, che Gesù di Nazaret ha reso trasparente nella sua persona e attraverso la sua azione, è il Dio Padre, Figlio e Spirito Santo: un Dio nel quale la relazione coincide con la stessa natura: le persone che costituiscono il mistero divino sono in quanto si rapportano tra loro. La definizione che di Dio fornisce la prima lettera di Giovanni, «Dio è carità» (1 Gv 4, 8), ha qui la sua più profonda motivazione. Trinità e carità sono strettamente

correlate e interdipendenti. Solo di un Dio che vive in comunione di persone è infatti possibile dire che è Amore (e non semplicemente che ha l'amore), perché l'amore implica la relazione tra persone, che si costituiscono nel reciproco donarsi. La Zarri si rivolge a Dio come a Qualcuno cui è possibile dare del «tu», giungendo a livelli di intimità che ricordano le grandi esperienze mistiche, da maestro Eckhart a Giovanni della Croce e a Teresa d'Avila, alle quali spesso la Zarri fa riferimento nei suoi scritti.

L'incontro profondo, ma sempre inevitabilmente limitato, con il «tu» divino è la molla che la spinge ad accostarsi alla morte, che ella considera una componente essenziale della vita (il contatto con la natura cui è stata abituata fin dall'infanzia facilitava la consapevolezza di questa continuità) come al passaggio da questa vita alla vita nuova, nella quale diviene finalmente possibile entrare in una relazione «faccia a faccia» con il Signore, che consente di conoscerlo come egli è.

Luca ROLANDI

## Il loro futuro è la tua eredità più grande



Sostieni il Cottolengo con il testamento solidale

Numero Verde  
**800 121952**

 cottolengo

 infodonazioni@cottolengo.org

 donazioni.cottolengo.org